



**Pulici e Graziani**

● Furono i protagonisti dell'ultimo scudetto del Torino, nel 1976, con 36 reti segnate. L'anno dopo ne fecero 37, ma il Toro arrivò secondo dietro la Juve



**Anastasi e Bettega**

● Erano i rivali di Pulici e Graziani, poi arrivò anche Boninsegna. Meno reti, ma più vittorie. Bettega fece coppia perfetta anche con Rossi ai Mondiali del 1978



**Vialli e Mancini**

● Talentuosi, portarono lo scudetto a Genova, sponda Sampdoria. Arrivarono giovani, se ne andarono adulti per vincere ancora con Juve e Lazio



**Baggio e Borgonovo**

● A Firenze andava di moda la B2: nel 1989 Baggio e Borgonovo erano amici e segnarono 40 gol fra Campionato e Coppa. Poi toccò a Batistuta e Baiano

# Come Ciccio e Pupi

## Cerci e Immobile, il Toro sogna antichi fasti

**Quando la coppia del gol è un assemblaggio perfetto fra due giocatori: da Sivori-Charles ai duetti di oggi, in tempo di tridente**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

I NUOVI GEMELLI DEL GOL. Tante volte, negli ultimi trent'anni, si è cercato di trovare gli eredi di Francesco Graziani e Paolo Pulici, i due bomber che fecero la fortuna del Torino di Radice negli anni Settanta, ma oggi che a far parlare di sé sono due granata come Immobile e Cerci, la mente non può non ritornare a Ciccio e Pupi, che facendo conquistare al Toro uno storico scudetto avevano fatto coniare all'impareggiabile Gianni Brera questa definizione. Di strada e di gol devono ancora farne parecchia Ciro e Alessio per essere degni di cotanto passato, ma ciò che sta combinando la coppia al servizio di Giampiero Ventura ha riportato alla mente ricordi e immagini che risalivano alla tv in bianco e nero.

Graziani e Pulici erano nati per giocare assieme. Ciccio, arrivato a Torino dall'Arezzo poco più che ventenne, era già quarant'anni fa il prototipo del centravanti moderno, che si sacrifica e si sbatte per i compagni, essendo il primo che tornava a dare una mano alla difesa quando la squadra rinculava. L'uomo da area di rigore, il funambolo dei gol impossibili, quello che faceva impazzire la curva Maratona era Pulici. Complementari in tutto, amici anche fuori dal campo, Pupi e Ciccio segnarono la bellezza di 200 reti in campionato, tra il 1973 e il 1981. Cerci e Immobile sono profondamente diversi, non solo perché il primo è un esterno, per non dire un'ala vecchia maniera, adattato solo quest'anno al ruolo di seconda punta. E dire che questa coppia è nata quasi per caso. Dopo aver dato il benservito al capitano Bianchi, la scorsa estate il Toro era andato alla caccia di una prima punta di esperienza: Floccari e Borriello erano in cima alla lista delle preferenze, poi arrivò l'idea geniale del ds Petrachi. La Juve e il Genoa non avevano trovato l'accordo per il cartellino di Immobile, così il Toro prelevò da Preziosi la metà dei rossoblu, portando in granata un attaccante giovane che aveva toppato l'ultima stagione, ma che nelle giovanili bianconere e nell'anno in prestito in B al Pescara aveva segnato a raffica. Durante il precampionato Ventura convinse Cerci che,



Ciro Immobile e Alessio Cerci felici dopo un gol: ne hanno segnati 33 in altrettante partite. FOTO LAPRESSE

con il cambio di modulo, l'ex romanista avrebbe dovuto ampliare il suo raggio d'azione e giocare più vicino alla prima punta. Cerci inizialmente era difficile, ma siccome Ventura era stato il suo mentore già nella stagione al Pisa ed era l'uomo che lo aveva voluto e rilanciato nel Toro, accettò. Il risultato è stato stupefacente, Cerci si ritrovò capocannoniere dopo cinque giornate e oggi è già a quota 13 (oltre ad avere sfornato 11 assist), suo massimo in carriera. Immobile, che aveva iniziato con grande difficoltà, sbloccandosi solo alla settima giornata a Marassi contro la Samp, da lì in avanti non si è più fermato. Con 19 reti oggi è il capocannoniere della serie A, il tutto senza calciare rigori (l'unico che ha tirato, contro l'Atalanta, lo ha fallito malamente), ha segnato reti gioiello come quella contro la Roma il 25 marzo e quella di domenica scorsa al Genoa, pur essendo un giocatore di grande generosità, che si sbatte per la squadra e in fase di non possesso palla è quasi un difensore aggiunto. Se Cerci è il Graziani degli Anni Duemila, Cerci non può essere considerato il nuovo Pulici, caso mai ricorda «il poeta» Claudio Sala, ala destra e capitano del Toro dello scudetto, che coi suoi cross al bacio e i suoi assist aveva fatto le fortune dei gemelli. Ma oggi è tempo di tridente, gli attaccanti esterni sono decisivi, e Cerci in questo ha un vantaggio: ha classe, fantasia, imprevedibilità e la capacità di attaccare dal lato (destra, a rientrare) e di fare gol quasi impossibili, come il sinistro che ha mandato ko il Genoa al 93'. E ora l'Alessio granata e il suo partner Cerci sognano di chiudere la stagione superando i 37 gol di Pulici e Graziani nel 76/77. Numeri che li accomodano sull'aereo che porterà gli azzurri in Brasile.

Oggi Immobile e Cerci duellano contro gli juventini Tevez e Llorente per il titolo di coppia regina del campionato, negli anni Settanta Pulici e Graziani si confrontavano con Anastasi-Bettega, con il primo poi rimpiazzato da Boninsegna, dopo una vita passata da Bonimba in nerazzurro. Forse il primo assemblaggio perfetto fu proprio in bianconero, fra Sivori e Charles, davvero complementari in tutto, dalle caratteristiche tecniche, a quelle fisiche e perfino nel carattere. Negli anni Ottanta la coppia più bella era composta da Mancini e Vialli, i gemelli blucerchiati che raggiunsero l'apice nel 1991 con lo storico scudetto della Samp allenata da Boskov. Vialli passò poi alla Juve, dove giocò al fianco di Roberto Baggio, Ravanelli e Del Piero, vincendo campionato e Champions League. Nel Milan degli Invincibili era Gullit il partner preferito del divino Van Basten, in tempi più recenti è stata invece quella composta da Shevchenko e Inzaghi la coppia che ha permesso ai rossoneri targati Ancelotti di salire per due volte sul trono d'Europa. A Firenze impazzirono per la B2: prima Baggio e Borgonovo, poi Batistuta e Baiano. La coppia delle coppie del nuovo millennio (hanno giocato insieme un decennio) è stata quella composta da Trezeguet e Del Piero, il francese rapace dell'area di rigore per eccellenza e il bomber più prolifico della storia bianconera, campioni d'Italia più volte con la Juve, anche se a digiuno di trofei in Champions.

# Macché Nadal e Federer: gli italiani scaldano Montecarlo

**Oggi gli ottavi nel torneo del Principato: Fabio può farcela contro Tsonga, Andy il biondo non ha chance contro il n°1**

FEDERICO FERRERO  
PRINCIPATO DI MONACO

TAGLIATO PER TRAVERSODA UN VENTO GELIDO CHE AVEVA COSTRETTO IN MATTINATA FEDERER AD ALLENARSI IN TUTA E MAGLIONE, IL CAMPO CENTRALE DEL COUNTRY CLUB ha salutato con un timido sole, spuntato dalla rocca di La Turbie, il presidente onorario del circolo più chic al mondo, Rafa Nadal. È qui che l'octacampione di Monte Carlo ha battezzato «il momento dell'anno che amo di più», quello in cui può strisciare, sgommare e lifitare sulla sorella terra battuta, superficie su cui vorrebbe far giocare il Master e pure



Andreas Seppi: sfiderà Nadal

tutti gli altri Slam, avanti e appresso Parigi. La sua prima uscita ufficiale ha risentito della tensione, giusto per qualche decina di minuti: il tempo di salvare con una nobile demivolée, di spalle al palco del principe Alberto, la palla dell'1-4 contro Teimuraz Gabashvili, georgiano dai tratti somatici disegnati da Picasso e col vizio-virtù di sparare a tutto ciò che scorge a portata di cannone. Dopodiché, tutto liscio.

A scaldare gli infreddoliti, in mattinata, non aveva contribuito Federer, se non in qualità dei fuochi artificiali: i ragazzini italiani, riversati in massa sulle gradinate dagli autobus di mezza pianura padana, avrebbero voluto più Roger e non soli 52 minuti striminziti di gran tennis, utili a non far mai innescare il motore a Radek Stepanek, la cui avvenenza è in rapporto di proporzionalità inversa con la grazia stilistica.

Monte Carlo è gemellata con l'Italia e, almeno ieri, babbo Fulvio non si è dovuto dannare l'anima per il nostro puledro, Fabio Fognini, quasi scaraventato giù dalla rupe del Vista Palace all'esordio contro il leggero portoghese Sousa, stavolta impegnato sì da un colpire tosto qual è Bautista Agut ma uscito con classe da una partita rugginosa, che oggi vale una sfida vera: contro l'idolo di Francia Tsonga, a mezza

mattina. A Parigi, due anni fa, doppia Effe finì schiacciato dalla personalità del pugile Cassius-Jo. Ma il vento è cambiato, quell'altro vive una crisi dalle cause oscure mentre il nostro nicchia, sogghigna, evita di discorrere di una corsa ai top ten eppure è consapevole di rivestire un ruolo spinoso, l'osservato più speciale dai tempi di Adriano Panatta. Suggestiva una sua vittoria e un quarto di finale da mille e una notte contro re Federer («Come sta giocando? Non l'ho visto, è stato troppo veloce») non è esercizio di tifo provinciale. Nel giovedì dedicato agli ottavi, Nadalito è di turno contro Andreas Seppi, avvistato con la borsa del ghiaccio sul ginocchio sinistro ma finalmente in grado di mettere insieme due vittorie filate nello stesso torneo: Youzhny e Andujar, con il secondo meno famoso ma più spinoso sul rosso. Se Andy il biondo non finirà sanguinante, avrà vinto la sua partita.

Perché Djokovic, da campione uscente, e pure l'unico dei grandi residente nei territori dei Ranieri, merita appena qualche riga? Beh, Nole ha sminuzzato Montañes e promette identico trattamento oggi, contro il lucky loser Carreno Busta. Riparlamone venerdì: contro Berdych, salvo svenimenti del bel Thomas. Oggi c'è ancora da raccontare l'Italia.